

les mains de Costantino Gaetano, Baronius, Antonio Gallonio et des Bollandistes, mais surtout le Vat. Lat. 15187, renfermant une partie de l'*Ecclesiae Atinensis Historia*, due au neveu de Galeota, Marcoantonio Palombo, dans la première moitié du XVII^e s., et incluant l'*Inventio BHL 5299*). Enfin, L. SARACENO, dans *Dal santo vivente al santo da canonizzare. Una rilettura del dossier agiografico romualdino* (p. 367-384) explore une hypothèse de travail intéressante, mais difficilement démontrable. Selon lui, les deux textes hagiographiques sur S. Romuald, en apparence indépendants l'un de l'autre – la *Vita quinque fratrum* de Bruno de Querfurt (*BHL 1147*), composée du vivant du saint moine, sans doute entre 1006 et 1009, et restée inachevée, ainsi que la *Vita Romualdi* écrite peu après 1040 par son concitoyen Pierre Damien (*BHL 7324*) en vue d'officialiser la sainteté du fondateur des Camaldules – auraient puisé dans un «matériel commun». L. S. identifie ce dernier à la «memoria condivisa» ayant perduré à Ravenne autour du saint et de son influence marquante sur l'empereur Otton III, qui y avait établi une cour impériale.

Près d'une vingtaine de récits hagiographiques foncièrement reconsidérés, trois nouvelles éditions de textes, des informations sur 295 manuscrits, ainsi que des remarques méthodologiques de premier ordre pour ce qui touche à nos études, font de ce livre une indéniable réussite.

Fr. DE VRIENDT

Olivia ADANKPO-LABADIE. **Moines, saints et hérétiques dans l'Éthiopie médiévale.** Les disciples d'Ēwostātēwos et l'invention d'un mouvement monastique hétérodoxe (XIV^e-milieu du XV^e siècle) (= *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 407). École française de Rome, 2023, XIX-488 p., ill. [ISBN 978-2-7283-1573-4]

La *BHO*, ai nn. 295-297, recense la *Vita* e i *Miracula* di Eustazio, in gə'əz Ēwostātēwos, monaco e fondatore vissuto nella prima metà del XIV sec. La sua figura è nota e studiata in Occidente a seguito dell'edizione della *Vita* (il *gadl*, o «combattimento») e dei *Miracula* (*ta'ammera*) fornita da B. Turaiev nel 1905. Il monaco è conosciuto soprattutto per il suo coinvolgimento nella questione dell'osservanza sabbatica e nell'aspro dibattito che tale controversia suscitò in terra etiopica tra la fine del XIV e la prima metà del XV sec.

Di Eustazio non si conoscono con precisione le date di nascita e morte. Uno degli eventi chiave della sua esperienza biografica risale al 1337, anno in cui avviene la rottura con l'istituzione ecclesiastica – incarnata dal metropolita Yā'eqob – e il potere statale – rappresentato dal sovrano Amda Šeyon. La ragione del conflitto sembra eminentemente dottrinale: il monaco è divenuto infatti uno zelante sostenitore del culto sabbatico. Come ampiamente documentato nel volume, al più tardi dall'inizio del XIII sec. l'Etiopia conosce tre concezioni diverse del sabato: una consiste nella venerazione congiunta del sabato (*qadāmit sanbat*, il «sabato antico»), o *sanbata 'ayhud*, «sabato dei Giudei») e della domenica (*sanbata 'ehud*, il «primo giorno della settimana»), o *sanbata krestiyān*, «sabato dei Cristiani»), subordinando tuttavia il primo alla seconda; un'altra, più coerente rispetto al resto del mondo cristiano, privilegia

decisamente la domenica rispetto al sabato; una terza opzione, infine, equipara i due giorni, onorando il sabato così come onora il giorno della Resurrezione. Quest'ultima è, di fatto, la concezione adottata da Eustazio, che si appoggia sul *Libro dei Giubilei* (canonico per la Chiesa Ortodossa Etiope) e sul *Sēnodos* (la versione etiopica dei canoni pseudo-apostolici) per argomentare la propria posizione. Per i non iniziati risulterà di particolare interesse la discussione proposta dall'A. circa l'origine di questa pratica giudaizzante nell'ambito della cristianità etiopica, che non sarebbe da ricondurre, come spesso si è affermato, ad un sostrato giudaico di origine palestinese presente fin dall'età axumita, ma piuttosto, eventualmente, all'influenza del vicino regno di Himyar, entità politica a prevalenza giudaica annessa al regno di Axum nella prima metà del VI sec. Il rigore di Eustazio nel difendere la celebrazione congiunta dei «due sabati» rappresenterebbe quindi un elemento di rottura rispetto all'epoca più antica, il che fa concludere all'A. (p. 58) che la predicazione eustaziana costituisce un fattore di innovazione più che una sopravvivenza delle età precedenti. Quale che sia la soluzione a tale quesito storiografico, la rottura con l'*establishment* politico-religioso, fedele alla *doxa* alessandrina (dalla sede di S. Marco dipende infatti la Chiesa Etiope), spinge Eustazio ad un lungo periplo fino ad Alessandria, dove incontrerà successivamente il patriarca Beniamino II († 1339) e il catholicos armeno in esilio, Yakob II, cercando di trascinare entrambi dalla propria parte. Dopo alterne vicende, Eustazio muore nel regno armeno di Cilicia, mentre i suoi compagni in patria conosceranno la condanna e l'esilio in seguito all'insediamento, nel 1398, del nuovo metropolita Bartolomeo, inflessibile avversario del riposo sabbatico, sostenuto in questo dal re Dāwit I. Ad una prima – sorprendente – distensione dei rapporti degli eustaziani con la corte nel 1404, fa seguito l'esportazione su scala internazionale del conflitto in occasione del concilio di Firenze (1441), momento in cui la controversia sabbatica entra nel gioco di potere fra l'universo etiopico e la sfera alessandrina. È infatti ormai il sovrano etiope stesso, Zar'a Yā'eqob, ad appoggiare ufficialmente le posizioni filo-sabbatiche degli inviati etiopi al concilio. Sarà tuttavia la delegazione copta, istigata dal patriarca di Alessandria Giovanni XI, ad ottenere la condanna delle posizioni promosse dagli etiopi, isolando così ulteriormente la loro Chiesa rispetto al resto delle entità ecclesiastiche rappresentate a Firenze. Nel 1450, infine, non solo la persecuzione sarà definitivamente estinta, ma il concilio di Dabra Metmāq sancirà l'adozione del riposo sabbatico in tutto il regno e la reintegrazione degli eustaziani nella compagine ecclesiale, riammettendoli, dopo mezzo secolo di proscrizione, agli ordini sacri. Se questi non avevano atteso la riabilitazione per celebrare la *gloria posthuma* del loro padre – la *Vita* di Eustazio, prodotta nel monastero di Dabra Māryām, sembra infatti databile al 1380 *ca* (p. 247) –, con il trionfo dell'osservanza sabbatica e della teologia ad essa sottesa si inaugura la definitiva glorificazione del fondatore, promosso da eretico a santo nell'arco di circa un secolo. La parabola eustaziana, pur con le sue innegabili specificità, ricorda quella di altri personaggi, dapprima condannati come eretici e in seguito non solo recuperati dalla devozione popolare, ma consacrati dalle più alte istanze ecclesiali. I nomi di Girolamo Savonarola – la cui causa è stata introdotta – e S. Giovanna d'Arco sono solo due esempi dei molteplici che si potrebbero citare.

L'eccellente volume (estremamente curato anche per quanto riguarda gli aspetti formali e la struttura interna), nel quale confluisce la tesi di dottorato dell'A., ambisce a fornire uno studio d'insieme sulla figura di Eustazio – maestro spirituale, agitatore politico, ribelle, eretico, esule e infine santo – e a dipanare i complicati intrecci storici e biografici che uniscono l'esperienza del monaco al tormentato contesto ecclesiale e politico in cui visse. A tal fine, O. A.-L. procede ad un'analisi puntuale e dettagliata di tutte le fonti disponibili, siano esse manoscritti, colofoni, iscrizioni o monumenti. Il risultato è senza dubbio un volume denso e ricco di documenti, in cui il lettore è guidato passo a passo nell'esplorazione di un mondo complesso e poco familiare ai profani. La prospettiva è eminentemente storica, ma l'A. non ricusa di avventurarsi nell'ambito della filologia (cap. 6, p. 215-269), laddove analizza le tre diverse recensioni del *gadla Ēwostātēwos* cercando di stabilirne, sulla scia dei lavori di altri studiosi, la priorità relativa e le relazioni di dipendenza. Un altro punto di interesse è costituito dal ricorso alle tradizioni orali tuttora viventi, elemento che conduce la ricerca sul terreno affascinante dell'etnografia e dell'antropologia. Non sarà dunque senza grande profitto che il lettore affronterà questa monografia. P. D'AGOSTINO

Los santos en la Universidad de Salamanca. Ed. Emiliano FERNÁNDEZ VALLINA – Antonio HEREDIA SORIANO. Salamanca, Ediciones Universidad, 2022, 271 p., ill. [ISBN 978-84-1311-693-8]

Si «université» rime avec «sainteté» (cela tant en français qu'en espagnol, en italien et en anglais), les deux réalités ne vont pas nécessairement de pair. Mais lorsqu'une des plus anciennes universités d'Europe, celle de Salamanque (fondée en 1218), se penche sur son passé, il n'est pas étonnant qu'elle découvre, dans les registres d'immatriculation de ses étudiants, des noms qui figurent aujourd'hui au Martyrologe Romain. Dans le sillage des célébrations de son huitième centenaire, l'université publie un bel album pour célébrer cette réalité. Sous un format in-4° oblong, et dans une présentation soignée, l'ouvrage nous offre quinze profils biographiques de saints, bienheureux et serviteurs de Dieu qui ont étudié, et parfois enseigné, dans la prestigieuse institution. Chaque notice, d'une douzaine de pages en moyenne, est due à un auteur différent (la moitié d'entre eux appartiennent à l'Université de Salamanque). Les notices sont discrètement illustrées (elles auraient pu l'être davantage: on songe ici aux onze volumes de l'*Histoire des saints et de la sainteté chrétienne*) et pourvues de notes et d'une bibliographie essentielle.

Sans surprise, la majorité des saints concernés appartiennent au siècle d'or espagnol. Trois d'entre eux entrèrent dans l'Ordre des Augustins au couvent de San Agustín de Salamanque: Juan de Sahagún (ou de San Facondo, 1430-1479), qui devint ensuite un insigne prédicateur de la paix et de la réconciliation dans la ville; Tomás de Villanueva (1486-1555) qui, après ses études à Alcalá, se serait vu offrir une chaire de philosophie à Salamanque, qu'il aurait refusée pour rejoindre les Augustins; il devait devenir plus tard prieur du couvent de San Agustín et assumer diverses hautes fonctions dans son Ordre avant d'être nommé archevêque de Valence; Alonso de Orozco (1500-1591) qui, après ses études de droit, entra chez les Augustins sous